



di fr. LUCIANO LOTTI

Purtroppo, lo sappiamo bene, nel nostro tempo è invalso un sistema etico in cui gli interessi personali diventano l'unità di misura per stabilire quello che è giusto e quello che è sbagliato. Molto spesso, poi, alla logica del più forte, che spesso segna il limite tra giusto e ingiusto, si è aggiunta quella della TV, per cui la gente ha imparato che, a fronte della lun-

gaggine e poca trasparenza della giustizia italiana, sono preferibili le denunce e le inchieste dei vari *Striscia la notizia*, *Chi l'ha visto*, *Ballarò*, ecc.... È chiaro che qui entrano in gioco delle componenti sociali di non poco conto, primo fra tutte il connubio tra i media che "funzionano", non se dicono la verità, ma se riescono a far più rumore degli altri, e la superficialità culturale dei nostri giorni, che è molto diffusa in una

generazione per cui approfondire le cose e cercare contenuti seri alle idee è un qualcosa di altamente pesante e noioso. E alla fine di un dibattito acceso e pieno di servizi *shock*, che spes-

so mettono alla berlina persone che dopo anni e anni risultano innocenti, ciascuno di noi resta dubbioso e sconcertato, perché non sa più cosa sia accaduto veramente, e si domanda dove sia finita la giustizia.

Sarebbe ipocrita, però, scan-

**OGGI
L'UOMO
SI CHIEDE
COSA SIA
LA GIUSTIZIA
IN UN MONDO
INGIUSTO.**

*Padre Pio
invitava
a modellare
la giustizia umana
su quella divina
non disgiunta dalla
misericordia di Dio.*

dalizzarsi più di tanto: la tv è espressione del nostro costume, di un mondo, cioè, in cui ciò che è giusto è dettato dal pensiero di moda in questo momento o da una parodia della democrazia, per cui ciò che è giusto viene definito a suon di maggioranza o di sondaggi.

Con questo preambolo definire Padre Pio come uno che va contro corrente è dire ancora poco. Io penso che lui abbia voluto letteralmente staccare la spina della corrente o creare un corto circuito all'interno di un sistema che si autogenera, autodifende e vuole in tutto essere autoreferenziale al proprio modo di vivere. Tutti questi «auto» proprio per sottolineare il paradosso di una società che continuamente parla di giustizia, ma nega a se stessa di essere egocentrica e individualista, ponendosi così in contrapposizione con quel substrato di rispetto dell'altro e accoglienza dei suoi diritti che sono alla base della giustizia stessa.

Giustizia e amministrazione dei beni

Quando si parla di giustizia Padre Pio va al centro del problema: non si può ridurre il discorso a una rivendicazione dei propri diritti una volta che qualcuno li ha infranti, occorre cominciare prima e dirsi che la giustizia è un problema personale; sei tu che devi conseguire la giustizia, prima ancora di rivendicarla negli altri. Questa sua attenzione alla giustizia toccava tutti gli ambiti che riguardano la virtù. La prima attenzione era, ovviamente, per la giustizia nei confronti degli altri, ragion per cui Padre Pio era inflessi-



GIUSTIZIA UMANA E GIUSTIZIA DIVINA

LA giustizia umana e quella divina sono molto diverse. Certo, gli uomini non sono in grado di applicare la giustizia divina, ma devono almeno guardare ad essa, cercare di cogliere lo spirito profondo che la anima, perché illuminati anche la giustizia umana, per evitare -

come purtroppo non di rado accade - che il detenuto divenga un escluso. Dio, infatti, è colui che proclama la giustizia con forza, ma che, al tempo stesso, cura le ferite con il balsamo della misericordia (BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione della vista pastorale alla Casa Circondariale Di Rebibbia*, Roma, 18 dicembre 2011).

bile soprattutto quando dovevano essere rispettati i diritti dei più deboli, in modo particolare dei dipendenti. Padre Michele, che è stato diversi anni economo a San Giovanni Rotondo, ricorda come Padre Pio si informasse se venivano regolarmente pagati i contributi al personale sia del Convento che di *Casa Sollievo*. Quanto poi alle rivendicazioni personali, non si creda che Padre Pio fosse un debole o richiedesse un'arrendevolezza di fronte ai soprusi e alle ingiustizie. In più di un'occasione si è impegnato a difendere i frati e anche se

stesso se venivano offese la dignità e la verità. Detto questo, però, voleva che le proprie rivendicazioni e il bisogno di giustizia avessero come modello la giustizia e la misericordia divine. Nella lettera indirizzata a Raffaelina Cerase, presentata in questo mese, abbiamo un esempio di quanto suggerito da Padre Pio. Alcuni giorni prima, precisamente il 17 aprile di quel 1915, la nobildonna foggiana gli aveva scritto di

una situazione incresciosa venutasi a creare nell'ambito della famiglia: un nipote amministrava in maniera non troppo trasparente dei beni in comune con il fratello e lei chiedeva consigli sul da farsi.

Il 20 aprile Padre Pio che, generalmente, non indugiava a dare indicazioni in questo campo, risponde alla lettera e questa volta è molto chiaro. Tra parenti, quando si parla di economia, non conviene cedere a sentimentalismi, bisogna essere intransigenti e chiari, per evitare successivi problemi, ma occorre agire mettendo insieme giustizia e carità: «che la giustizia e la pace si diano un bacio», un modo di riproporre con parole augurali la promessa del Salmo 85, 11: *Giustizia e pace si baceranno*. A dire il vero, con questa frase, Padre Pio non offre delle soluzioni, anzi, onestamente sembra rimandare il problema all'interessata creandole qualche altro problema; tutti noi, infatti, vorremmo



conciliare giustizia e carità, ma nella vita concreta le cose sono tutt'altro che semplici come vorrebbero apparire in questa esortazione.

Gli orizzonti di Dio

Bilanciare giustizia e carità non è una cosa semplice, perché se una parte di noi stessi vorrebbe evitare polemiche e «lasciar stare» (se non altro per quella pigrizia che ci spinge a non aver problemi), peraltro, ci sono tante situazioni, persone e cose che ci spingono a dover far valere i nostri diritti.

Ma quel bacio di ferro tra giustizia e carità, così sapientemente auspicato da Padre Pio, diventa veramente una chimera, se consideriamo la forbice che si viene a creare tra quando invochiamo la giustizia per difendere i nostri diritti e quando siamo noi a dover operare la giustizia nei confronti degli altri.

Se però torniamo ancora una volta al brano che abbiamo letto, ci rendiamo conto che Padre Pio non chiede una sorta di compromesso o di equilibrio fondato su sottili ragionamenti, ma di avere una mentalità diversa, quella che viene da Dio. Torniamo al problema fondamentale: l'uomo vive un delirio di autosufficienza, per cui in

tutte le sue cose cerca una strada e delle risposte personali, indipendentemente da Dio.

Per comprendere la posizione di Padre Pio vorrei citare un commento all'espressione di san Paolo: «La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo» (cfr. Rm 3,21-22), che papa Benedetto XVI fece in occasione del messaggio per la Quaresima del 2010: «Per entrare nella giustizia è pertanto necessario uscire da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia. Occorre, in altre parole, un "esodo" più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione

*Per il Frate stigmatizzato
l'aver la "mentalità di Dio"
crea una giustizia umana giusta.*



**LA VERA
GIUSTIZIA
INIZIA
DALLA DIFESA
DEGLI ULTIMI
E DEI POVERI.**

del cuore, che la sola parola della Legge è impotente a realizzare».

La vera giustizia non può essere conseguita totalmente se non percependola integralmente come una virtù che ci vede prima di tutto giusti nei confronti di Dio, della sua legge e dei suoi insegnamenti. Nella liturgia noi preghiamo: «O sole di giustizia, Verbo del Dio vivente, irradia sulla Chiesa la tua luce immortale». Questa espressione, presa dal libro di *Malachia* (3,20), è usata anche da Padre Pio per definire Dio, quando le figlie spirituali vivono situazioni analoghe a quelle descritte dal profeta. Margherita Tresca, ad esempio, confida la sua angoscia perché la famiglia non comprende il

suo desiderio di farsi religiosa. Padre Pio la incoraggia ad avere sempre fede: «Gesù, sole di giustizia, rifulga sempre sul tuo spirito, avvolto nella misteriosa oscurità della prova, voluta da lui stesso!» (*Epist. III*, p. 205). È ormai chiaro, lo abbiamo detto tante volte, che Dio non vuole la sofferenza, spesso però la utilizza per farci crescere nella fede. È proprio questo l'esodo di cui ha parlato papa Benedetto XVI: nel momento in cui l'ingiustizia sembra sopraffarci, occorre avere fede, saper aspettare, ma soprattutto comprendere che stiamo uscendo dai nostri piccoli punti di vista umani, per entrare nei grandi orizzonti di Dio. **V**

GIUSTIZIA PER LA NOSTRA TERRA

Non è possibile pensare ad un futuro di giustizia e di pace fino a che si coltiverà l'egoismo personale o sociale. Non è possibile sognare una terra, la nostra meravigliosa terra, fino a che sconsideratamente noi la avveleniamo con quello che si definisce buco dell'ozono, causato dalle infinite scorie di veleno che produciamo. Non ci rendiamo conto che, avvelenando il nostro pianeta, con il produrre sempre veleni, alla fine non si può ottenere un pianeta "sano". Sembra quasi che la corsa al profitto, a tecnologie insensate, che sono contro l'uomo, prevalga sul rispetto alla salute dell'uomo, alla sua vita. Si ha l'impressione che si abbia più a cuore il bene di una banca che il bene dell'uomo (MONS. ANTONIO RIBOLDI, *Commento al Vangelo della Domenica XXXIII del T.O.*, 14 novembre 2004).

